



# 22

LUGLIO

# COME, EGLI STESSO NON LO SA

Niente scuola ... niente oratorio ... niente preghiere e messe con la gente ma unicamente da solo ... da un mese niente internet ... niente telefonate all'estero, solo all'interno dell'Etiopia ... niente notizie ... Stiamo diventando sempre più isolati. Il Covid-19 in aumento sta isolando le persone e le sta rendendo diffidenti tra di loro, specialmente verso noi stranieri. L'uccisione di un famoso cantante legato all'opposizione ha creato scontri con centinaia di morti e ha portato a chiudere le comunicazioni (per questo in questo mese chi ha cercato di contattarmi non mi ha mai potuto raggiungere). La questione dell'acqua della diga in costruzione sul fiume

Nilo sta portando ad una guerra con Sudan ed Egitto.

Scrivo questo numero di Abol News ad Addis Abeba dove sono per tre giorni. Qui c'è internet via cavo ed è possibile riaprire un piccolo contatto. Il giorno prima del mio ritorno è tornato internet per tutti, ma non whatsapp.

La vita, in realtà, ad Abol continua come prima. Non siamo toccati dagli scontri etnici tra oromo e amhara nelle città del centro etiopia. Nuer e anuak hanno stipulato un accordo di pace fino a quando ci sarà l'emergenza virus ... dopo riprenderanno a darselo!

La vita quindi è tranquilla, anche se non si può organizzare nulla che coinvolga le persone

# ABOL NEWS

come il Grest (qui si chiama Summer Together) che movimentava l'oratorio nel mese di luglio e agosto, o il doposcuola, o incontri di catechesi o la semplice preghiera comunitaria quotidiana.

La gente comincia a chiedersi se in realtà non sia io a non voler aprire. Sanno che in tutti i villaggi attorno a noi e anche lontani da noi la vita di preghiera delle comunità è andata avanti normalmente. Eppure alcune donne sono andate dalla polizia a lamentarsi della chiusura della chiesa per la messa e la catechesi, ma hanno ricevuto la stessa risposta che è stata data a me: "Non stiamo chiudendo noi le chiese, è il Covid che ce le fa chiudere". Ma il confronto con la realtà attorno non aiuta le persone di Abol a capire perché siamo chiusi. In particolare i bambini e ragazzi continuano a chiedermi se non si fa quest'anno il Grest, se non si gioca insieme, se non ci saranno i premi di fine Grest (magliette, biscotti, festa ...). E purtroppo la mia risposta è "No, quest'anno va così".

Mi dicono che il nostro compound sta diventando "serio": niente musica, niente giochi, niente catechesi, niente preghiera ... solo ragazze e donne che vengono a prendere l'acqua dal pozzo e qualcuno coinvolto da me in alcuni lavori utili come custodire le pecore, andare a prendere l'erba "grande" nella foresta

vicina, diserbare attorno al mais che sta crescendo, ordinare il compound. Con questi lavori "socialmente utili" li tengo collegati a me e al compound e posso dare loro biscotti o qualcosa da mangiare. Al termine dei lavori ci "scappa" comunque una breve preghiera che loro stessi mi ricordano di fare.

Siamo quindi in attesa. Dell'arrivo o della fine del Covid, della possibilità di comunicare via telefono e internet, della possibilità di riaprire il compound e la scuola, di poter riprendere a stare insieme, di poter riprendere l'attività pastorale, di vedere crescere il mais e vederne i frutti.

Io ogni giorno continua a celebrare la Messa e a vivere la preghiera (e loro lo sanno), però da solo. Un po' sto diventando eremita. Niente arrivi dall'Italia, né di persone né di pacchi (stanno adesso faticosamente riprendendo i voli per l'Italia e quindi i trasporti di cose via poste o corrieri).

Mi viene quindi in aiuto una parabola del Vangelo. Gesù parla di un seme che viene piantato da un agricoltore e cresce, "come, l'agricoltore stesso non lo sa".

In realtà noi sappiamo bene grazie alla scienza come avviene questo processo, ma rimane sempre un qualcosa di grande e sorprendente: è il mistero della vita.

Questo periodo di "inutilità", di "attesa", di



“non produttività” (per uno come me abituato ad essere iperattivo), mi fa pensare a come davvero la storia non sia nelle mie mani e non dipenda da me, ma da Qualcun Altro.

Talvolta bisogna anche saper aspettare. Non avere fretta. E molto spesso non si sa cosa fare. Ma l'importante è che ci sia Qualcun Altro che sappia quello che fa e che piano piano ce lo faccia capire e ci sappia coinvolgere.

A prima vista sembra che il lavoro fatto in questi due anni ad Abol stia andando tutto a rotoli ... ma voglio credere che il seme stia crescendo, come ... io stesso non lo so.

E sottolineo il “voglio” credere. E' la scelta della fede, è la scelta di fidarmi di Qualcuno Altro, è la scelta di mettere la mia vita e quella degli altri che camminano con me nella mani di Dio.

L'esperienza della campagna, del mais che sta crescendo, mi sta insegnando molto.

Sto entrando in questa logica dell'attesa dell'agricoltore, sperando nei frutti che non sono scontati. Possono arrivare cavallette, le scimmie, i ladri, troppa o poca acqua ... a rovinare il lavoro di mesi di fatiche. E allora è fame, per me e per la gente. I nostri padri e nonni sanno bene cosa significa.



Oppure può esserci un bel raccolto, e allora è gioia, festa e ringraziamento.

La cosa bella e nuova per me, è che non tutto dipende da me e devo imparare a rispettare i tempi dell'attesa.

Però dipende da noi preparare la terra, pulirla dalle erbacce continuamente crescenti, vegliare con guardiani l'arrivo della scimmie attratte dal mais che sta maturando, custodire il lavoro che la natura sta facendo.

E ogni giorno saper dire “grazie” e avere l'umiltà di dire: “come, io stesso non lo so”.



# La diga della discordia

C'è tensione tra Etiopia, Sudan ed Egitto. Non si riesce a trovare un accordo chiaro e soddisfacente per tutti riguardo alla grande diga in costruzione in territorio etiope sul Nilo Azzurro.

Questa diga, una volta terminata, dovrebbe generare energia elettrica di circa 6000 megawatts a beneficio di 65 milioni di persone etiopi che ancora non ne possono usufruire. Ma l'Egitto, che deve molto della sua vita all'acqua del Nilo, teme che non arriverà abbastanza acqua per la propria gente e per la propria terra. E' infatti iniziato il processo di riempimento dell'invaso, ma senza un accordo tra i paesi attraversati dal fiume Nilo - Etiopia, Sudan ed Egitto -, i quali chiedono garanzie che l'acqua che normalmente scaturiva dal Nilo non venga ridotta.

Già precedenti incontri non hanno portato i frutti sperati, tanto che la stessa African Union ha cercato di far incontrare le parti.

"La minaccia che venga usurpata la risorsa dell'acqua viene avvertita e sentita come reale da più di 100 milioni di Egiziani", ha affermato il ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry.

Gli ha replicato con simile linguaggio il rappresentante etiope presso le Nazioni Unite Taye Atske-Selassie: "Per l'Etiopia, l'accesso e la possibilità della risorsa dell'acqua del Nilo Azzurro non è questione di scelta, ma di una necessità esistenziale".

In realtà molte cose erano state discusse e condivise alla partenza del progetto tra Egitto ed Etiopia, ma mai la cruciale questione di come e quando riempire l'invaso dell'acqua della diga, e - soprattutto - quanta acqua doveva rilasciare.

Così l'Etiopia ha deciso unilateralmente di cominciare a riempire l'invaso, sfruttando anche la stagione delle piogge abbondante. Il progetto comunque prevede di arrivare ad invaso riempito in sette anni.

Questa decisione unilaterale sta pertanto innalzando la tensione e può provocare una crisi o addirittura un conflitto tra le parti.

Ethiopia's new Nile dam



# La diga della discordia



L'Etiopia ha dichiarato la sua disponibilità a negoziare sotto l'egida dell'Unione Africana piuttosto che quella delle Nazioni Unite, ma è infastidita dall' "intransigenza e dalla insistenza dell'Egitto sui diritti storici e sull'abituale uso dell'acqua". Questi diritti risalgono al 1929, quando il governo Britannico riconobbe "il naturale e storico diritto dell'Egitto sulle acque del Nilo". Era stato anche garantito all'Egitto il veto su richieste e diritti avanzati da ogni progetto a monte. Quando nel 1959 Egitto e Sudan stipularono un accordo nel quale le due nazioni condividevano le risorse del Nilo, l'Egitto in realtà si era garantito per sé il grosso del volume d'acqua. Nessun'altra delle nove nazioni bagnate dal Nilo (Azzurro e Bianco), inclusa l'Etiopia, erano state coinvolte.

Il Nilo Azzurro contribuisce con quasi l'60% all'intera portata del Nilo, pertanto l'Etiopia ritiene una ingiustizia non poterne trarre vantaggio. Continuare a pretendere privilegi è ritenuto dal rappresentante etiope alle Nazioni Unite "una specie di neo colonialismo che non è accettabile". In pratica, l'Etiopia accusa l'Egitto di voler mantenere i diritti sanciti nel 1959. Rimane comunque chiaro e condiviso che la diga cesserebbe di funzionare in caso di periodi prolungati di siccità.

Da un lato si contrappone il primo ministro etiope, Abiy Ahmed, che deve rispondere al grande investimento fatto dalla sua gente che sta finanziando con

circa 4 bilioni di dollari di bond la realizzazione dell'opera, dall'altra il presidente dell'Egitto Fattah al-Sisi che vede la sua popolazione sempre più allarmata.

Da un lato l'Etiopia sponsorizza l'opera con pubblicità nella quale una donna - rappresentante l'Etiopia - prende due bicchieri di acqua dal Nilo (volendo dimostrare che non è solo per l'Etiopia, ma la si condivide con gli altri stati) e afferma che tutto è sotto controllo, dall'altro l'Egitto propone video in cui afferma che la diga è vulnerabile agli attacchi e che l'Etiopia non è collaborativa.

Intanto gli Stati Uniti hanno minacciato sanzioni economiche contro l'Etiopia, anche se sembra solo una modalità di pressione verso il governo etiope di scendere a compromessi e trovare una soluzione.





# Shutdown Non solo Covid-19

Dopo circa un mese, l'Etiopia ha ripristinato il funzionamento di internet. Per tutto questo tempo non ho potuto accedere a notizie e a comunicazioni. Mi scuso per chi in questo periodo ha cercato di contattarmi e si è trovato di fronte ad un muro di silenzio.

Tutto questo è dovuto ad una violenta protesta dovuta all'uccisione di un popolare cantante "oromo", l'etnia più popolosa in Etiopia, Hachalu Hundesa, assassinato nella capitale Addis Abeba.

Alcuni giovani hanno voluto invertire la direzione della processione che stava portando la salma nella sua città natale - Ambo - perché volevano fosse sepolto ad Addis Abeba. Ne sono nati scontri che hanno provocato 167 morti tra civili e ufficiali di sicurezza. Più di 5000 persone sono state arrestate. Ma gli scontri non si sono fermati a questo episodio, sono continuati in tutta la regione dell'oromia, praticamente la parte centrale dell'Etiopia.

Ma chi era Hachalu Hundesa? 34 anni, cantante molto famoso e riconosciuto in Etiopia, era diventato la voce del gruppo etnico oromo e così facendo si era creato anche molti nemici. Era diventato una spina nel fianco dei governi etiopi. Nato in una zona rurale, suo padre sperava diventasse medico ma non ha incontrato il favore del figlio appassionato di musica e incoraggiato a questo dalla madre.

All'età di 17 anni, nel 2003, è stato imprigionato per cinque anni per le sue attività politiche. Durante questi anni ha studiato la storia dell'Etiopia e si è sempre più appassionato alla politica. Allo stesso tempo ha coltivato la sua passione per la musica.

"Non sapevo come scrivere musica fino a quando non sono stato messo dietro le sbarre. E' lì che ho imparato", ha dichiarato in una intervista del 2017. Durante la prigionia ha scritto nove canzoni e realizzato il suo primo album "Sanyii Mootii (Race of the King).

L'album è diventato molto famoso e un simbolo per le aspirazioni del popolo oromo. Ma uscito di prigione ha dichiarato di "non essere un politico, ma un artista. Il fatto di cantare quello che sta accadendo al mio popolo non fa di me un politico".

Molti cantanti e attivisti politici fuggirono in esilio temendo persecuzioni quando era Primo Ministro Meles Zenawi e il suo successore Hailemariam Desalegn, ma Hachalu decise di rimanere in Etiopia e incoraggiò i giovani a rimanere fermi nei loro diritti. Una delle sue più famose canzoni parlava del suo innamoramento per una ragazza fiera della sua identità e disponibile a morire per essa.

Il suo secondo album "Waa'ee Keenya" (Our Plight) uscì nel 2013 quando era in tour negli Stati Uniti. Due anni più tardi arriva un single, "Maalan Jira?" (What existence is mine?) riguardante l'espulsione degli oromo da Addis Abeba e aree circostanti dopo che il governo aveva deciso di allargare i confini della città.

La situazione cambia nel 2018 quando viene eletto primo ministro Abiy. Questi invitò Hachalu a cantare in un concerto in onore del presidente dell'Eritrea Isaias Afewerki in visita per la prima volta in Etiopia dopo l'apertura dei confini tra i due paesi. Anche in questa occasione non mancò di essere indipendente e spregiudicato, cantando la richiesta di giustizia per i morti nel conflitto oromo - somali e

# Shutdown - Non solo Covid-19



criticando la scelta di fare un concerto mentre molte famiglie stavano seppellendo i loro morti. Il Governo lo criticò per aver cantato "inappropriate" canzoni per l'occasione, ma questo non fece che aumentare la sua popolarità. Anche se cantava in oromo, aveva molti fans appartenenti a tante altre etnie. "La musica è la mia vita. Mi ha portato amici e nemici. Ma rimane uno strumento che uso per parlare per il mio popolo, uno strumento che uso per esprimere i miei più profondi sentimenti".

Perché è stato ucciso? Due persone sono state arrestate e avrebbero ammesso la loro responsabilità nell'omicidio. Si tratta di due militanti dell'ala più oltranzista dell'Oromo Liberazioni Front (Olf). Un terzo sarebbe ancora latitante.

La confessione confermerebbe la tesi del premier Abiy Ahmed secondo cui l'obiettivo dell'Olf è quello di dividere ulteriormente i gruppi etnici etiopi già sull'orlo del conflitto, destabilizzare la situazione politica e spingere verso il crollo l'attuale leadership. Si parla di una cospirazione più ampia in cui è coinvolto anche il Tigray People Liberation Front (Tpfl), il partito che è stato al governo fino al 2018. All'estremo opposto quindi del panorama politico nazionale. I due storici nemici si sarebbero uniti per ordire il complotto dopo l'annuncio del rinvio delle elezioni - secondo Ahmed a causa del Covid-19, secondo tutti gli altri per mantenere il potere politico.

L'uccisione del cantante avrebbe provocato un clima di terrore volto a rovesciare il governo.

Scrivo queste cose prendendole da notizie che leggo in vari giornali online e dalla gente, ma - se devo essere sincero - faccio molta fatica a capire anche se tocco con mano ogni giorno la difficoltà di convivenza tra diversi gruppi etnici.

Tutto questo ha provocato la chiusura di internet e delle comunicazioni. In Etiopia esiste solo una compagnia telefonica ed è governativa. Pertanto per motivi di sicurezza, per non far divulgare notizie false o destabilizzanti, per motivi politici e non, il governo può chiudere da un momento all'altro e a tempo indeterminato le comunicazioni.

Questo però non riesce ad evitare il tam tam delle voci, dei messaggi, degli spostamenti delle persone che portano notizie e creano informazione e talvolta disinformazione. In particolare viene molto criticato Facebook come luogo dove i giovani condividono notizie, immagini, filmati, opinioni, condizionati anche dalle opposizioni all'estero e interne al paese, talvolta senza strumenti di coscienza critica, facilmente manipolabili.

Ora le comunicazioni sono parzialmente ripristinate, ma solo fino alla prossima occasione di confusioni e conflitti. Qualcuno sostiene non sia democratico chiudere le comunicazioni. Lascio all'intervista dell'articolo successivo la possibilità di farsi qualche "vaga" opinione su tutto quanto sta accadendo.



# Intervista a Zenebu Taddese ambasciatrice etiopie in Italia



Zenebu Tadesse, ambasciatrice etiopie a Roma dal marzo 2017, prova a raccontare come il primo ministro Abiy Ahmed, premio Nobel per la Pace, stia cercando di mantenere le promesse fatte alla popolazione, tra gli ostacoli legati al mega progetto della diga e l'aumento delle tensioni etniche e politiche all'interno del Paese.

## **A che punto siamo con il riempimento della diga?**

Inizierà entro luglio, per il Paese è una questione di sopravvivenza e sviluppo. Più di 24 milioni di persone vivono in povertà in Etiopia e più di 60 milioni non hanno diritto all'energia elettrica. Per sradicare la povertà e perché i cittadini hanno contribuito direttamente all'opera, sostenendone la costruzione, è urgente completarla. Le donne ancora oggi, ai tempi di internet, per riscaldarsi, cucinare e avere l'illuminazione in casa devono procurarsi la legna. Per trovarla sono obbligate a camminare per lunghe distanze esponendosi a numerosi pericoli, tra cui violenze e abusi.

## **Permane lo stallo nelle trattative con Egitto e Sudan, qual è la questione che impedisce una convergenza di opinioni?**

Si attende di vedere cosa succederà nei prossimi giorni, dopo che la Commissione dell'Unione africana lunedì ha concluso i lavori senza un'intesa. Attendiamo il report dei rappresentanti dei tre paesi che hanno discusso la questione, dandosi il limite di due settimane di tempo. Le trattative con Egitto e Sudan sugli aspetti tecnici, legali e politici dell'infrastruttura sono iniziate nell'aprile 2011. L'Egitto a più riprese ha proposto di coinvolgere alcuni facilitatori internazionali e di recente ha chiesto la mediazione dell'Onu. C'è un continuo prendere tempo da parte del Cairo, forse per rimandare il più possibile l'entrata in funzione della diga. Egitto e Sudan inoltre sostengono ancora la validità del documento siglato nel 1959 in cui si spartivano le acque del Nilo tra loro: 55 milioni di metri cubi all'Egitto, 18,5 al Sudan. Gli altri paesi non avevano voce. Ma non si può non tener conto che il Nilo Azzurro nasce in Etiopia, dove scorrono il 60% delle sue acque.

## **I tempi di riempimento restano un tema divisivo?**

Avevamo stabilito un periodo di 3-7 anni, poi l'Etiopia ha accettato di rallentare il processo per venire incontro a Egitto e Sudan che temono si crei una situazione di siccità sui propri territori. L'Etiopia non intende danneggiare i due paesi amici e tiene moltissimo al dialogo. Ma la decisione di riempire la diga non può essere considerata unilaterale: sono 9 anni che discutiamo per raggiungere un punto d'incontro.

## **Nelle ultime settimane il Paese è stato scosso dalle proteste esplose dopo l'uccisione del cantante Hachalu Hundesa. Cosa sta succedendo?**

Il governo non considera la morte di Hundesa un omicidio ordinario, ma un tentativo ben organizzato di destabilizzare il paese messo in atto da chi ha interesse politico a creare tensioni etniche. Per ora sono state arrestate tre persone dell'Oromo Liberation Front che hanno confessato di essere gli esecutori materiali dell'assassinio, ma le indagini continuano. Il gruppo etno-nazionalista collegato a Jawar Mohammed e all'Oromo Media Network di quest'ultimo, ha cercato di dirottare le spoglie del cantante per seppellirle a Addis Abeba.

Mohammed è stato arrestato in quell'occasione con l'accusa di aver ucciso un agente.

## **Negli scontri avvenuti in quelle ore sono morte almeno 167 persone. Come è potuto accadere?**

In tutto il Paese ci sono state inizialmente dimostrazioni pacifiche in onore del cantante. In seguito però alcuni gruppi violenti hanno iniziato ad accusare l'etnia amhara di essere dietro l'omicidio. L'incitamento all'odio è partito dai social e dal canale tv di Jawar Mohammed, che poi è stato chiuso. Le vittime delle aggressioni avvenute nella regione Oromia sono principalmente amhara aggrediti dai gruppi etno-nazionalisti oromo. Durante le proteste vari edifici

istituzionali sono stati dati alle fiamme e le forze di polizia hanno subito attacchi armati. Ora, sia il cantante Hundesa che i sospettati dell'omicidio sono di etnia oromo. Lo sono anche l'oppositore Jawar Mohammed e il primo ministro Abiy Ahmed. L'etnia oromo è maggioritaria nel paese, non si può dire che ora sia marginalizzata, mentre è corretto parlare di una spaccatura al suo interno. In Etiopia abbiamo almeno 86 etnie e quando è salito al potere Abiy Ahmed ha cercato di dare voce a tutte le minoranze.

## **Per oltre tre settimane c'è stato il blocco totale di internet. Perché una misura così, che altrove sarebbe considerata eccessiva per una democrazia?**

Internet, i social network, e le fake news erano il metodo principale utilizzato da gruppi politici interni ed esterni al paese per diffondere informazioni sbagliate e dividere i cittadini. Attuando questa misura di sicurezza il governo non ha nessuna intenzione di ridurre la libertà di parola e di espressione, ma limitarsi a proteggere i cittadini dalle notizie false e dall'hate speech fuori controllo, per evitare il ripetersi di ciò che è successo nell'ottobre 2019, quando Jawar Mohammed nei suoi post diceva che era accerchiato dalla polizia e i suoi sostenitori per

reazione hanno ucciso 86 persone di etnie diverse. È accaduta una cosa simile dopo la morte di Hundesa: la notizia falsa della colpevolezza degli amhara è stata diffusa consapevolmente. Inoltre Facebook è lo strumento privilegiato di alcuni politici emigrati, che dagli Usa diffondono odio e notizie distorte con l'obiettivo di incitare la popolazione contro il governo. La stessa cosa sta avvenendo sul piano religioso. Nell'ultimo anno in Etiopia sono state bruciate delle chiese e i gruppi delle diverse confessioni si accusano a vicenda. Anche nel genocidio del Ruanda i media sono stati utilizzati per seminare l'odio tra le diverse etnie. Sono tutti tentativi architettati per creare il caos nel paese e prendere il potere.





# Fatti di casa nostra Cambio di parroci

Non solo Mantova sta vivendo una stagione di cambio di sacerdoti. Anche la diocesi di Gambella.

Il Vicario Generale, abba Tesfay, che in seguito alla morte del Vescovo è stato nominato Amministratore pro-tempore in attesa della nomina del nuovo Vescovo, ha pensato ad alcuni spostamenti di preti.

Il parroco di Itang, abba Dessalegn, è diventato parroco a Abobo. Il parroco di Abobo, abba ... è stato spostato a Shebo. Il parroco di Shebo è stato destinato a studiare ad Addis Abeba, ma ultime notizie dicono che non ha preso molto bene questa decisione e che non voglia andarci per cui probabilmente avrà un'altra destinazione. Abba Abiot, recentemente ordinato sacerdote, è diventato parroco di Itang. In questa diocesi si fa presto a far carriera e a diventare parroci! Abba David, anche lui recentemente ordinato sacerdote, è stato destinato ad aiutare abba Marcos a Bonga e altre comunità a lui affidate. Abba Enoc è stato confermato parroco di Pugnido.

I parroci di Elia, di Nyen Nyan, di Bedele e di ... sono stati pure confermati.

Anche Abba Aristide, salesiano responsabile dell'oratorio e della grande scuola di Gambale, nonché parroco della cattedrale e unica parrocchia di Gambella, è stato confermato dalla sua congregazione per un altro anno, pur avendo terminato il periodo previsto.

Gli spostamenti non mi hanno riguardato: da soli due anni sono ad Abol, anche se mi è stato chiesto la disponibilità futura a cambiare parrocchia. Qui a Gambella, dopo soli tre anni molto facilmente vengono chiesti dagli stessi preti spostamenti. Per me è inconcepibile, visto la mia abitudine a pensare di rimanere in un

posto per diversi anni, ma non così è la mentalità africana.

Tenendo presente che siamo 15 preti diocesani, 3 religiosi salesiani, uno di noi ad Addis Abeba presso il seminario, un diacono e 4 seminaristi in teologia maggiore ad Addis Abeba e 8 al seminario minore a Gambella (cioè stanno studiando le "superiori" per accedere all'università teologica, tanto per intenderci), gli spostamenti hanno riguardato più di 1/3 del preti!!!

Don Matteo è stato sostituito da abba Filippo a Lare e dallo stesso nel Consiglio Diocesano.

Dal mese di agosto arriverà ad Abol uno dei seminaristi di teologia maggiore per un mese o più, non mi è stato ancora comunicato chi. Dovrebbe essere un "abesha", cioè non nuer o anuak che sono le etnie maggioritarie a Gambella. Mi è stato chiesto di accompagnarlo nello stile della preghiera, nel discernimento vocazionale, nel condividere l'attività pastorale, nello studio della lingua anuak. In genere in questo periodo i seminaristi vengono affidati alle parrocchie perché ci sono le attività estive, ma il Covid-19 quest'anno le ha interrotte. Verrà allora a condividere la mia vita eremitica, il lavoro della terra e la visita e l'incontro delle persone, nonché dedicarsi con me allo studio dell'anuak. Ma sicuramente avrà anche la possibilità di arricchirmi della sua spiritualità e mentalità etiope.

Avengo studiato amarico quattro mesi ad Addis Abeba risiedendo in seminario, li conosco tutti, quindi sarà più facile l'accoglienza e la condivisione, anche se non sarà la stessa cosa del seminario di Addis Abeba. Intanto, benvenuto!

In Etiopia  
si allarga una crepa  
che spaccherà  
l'Africa in due

# Così nasce un oceano

In una delle aree più calde del Pianeta, la regione di Afar che si trova in Etiopia, si è aperta nella terra una crepa lunga circa 60 chilometri e larga 8. Qui la temperatura di giorno arriva a 55 gradi, di notte 35, ma questo non influisce su quanto sta accadendo. Non è neppure il risultato di uno sprofondamento, o di un movimento tellurico, ma qualcosa di ben più grande. I geologi hanno infatti trovato le evidenze che **in questo punto, stiamo assistendo alla nascita un intero oceano**, una massa d'acqua così grande che **in qualche milione di anni quel deserto sarà diventato un gigantesco mare**.

Qui c'è la **congiunzione tra tre zolle tettoniche**, quella araba, quella della Nubia e quella della Somalia, che stanno lentamente allontanandosi una dall'altra. Formano una sorta di y. Il **punto di incontro è tra Gibuti e l'Eritrea** (e Afar è a poco più di 50 chilometri), la gamba lunga forma la **Rift Valley** che si estende per 6 mila chilometri a sud, il braccio sinistro va dal mar Rosso alla penisola del Sinai, quello destro forma la dorsale di Aden.

La voragine si approfondirà poco a poco, si allargherà, diventerà un lago, poi un mare, infine un enorme oceano che **spaccherà l'Africa in due**. Per completare il processo ci vorranno **da 5 a 10 milioni di anni**, ma il risultato sarà una geografia completamente diversa.

La fessura era stata notata una prima volta **nel 2005** e in realtà il suo movimento è stato tutt'altro che lento: si era aperta di colpo, nel **giro di 10 giorni era avvenuto l'equivalente di centinaia di anni di movimento tettonico**.

Solo ora, grazie ai **rilevamenti satellitari**, si è potuto capire cosa sta accadendo. I ricercatori dell'Università di Leeds che stanno studiando il fenomeno, sono sicuri che stia nascendo un oceano

perché il tipo di materiale che si sta formando non corrisponde alla crosta terrestre ma a quella oceanica.

Negli ultimi 30 milioni di anni la placca araba si è mossa verso nord, creando il Mar Rosso e il Golfo di Aden su quella che un tempo era un terra senza soluzione di continuità. Anche la placca somala si sta allungando e spostandosi da quella nubiana, allungandosi attraverso l'Etiopia e anche il Kenya. Ma nessuno sapeva esattamente cosa causava questi spostamenti.

Alcuni geologi pensavano fossero provocati da un flusso di rocce superfuse che risalgono dal mantello sotto l'Africa orientale. Ma i rilevamenti con Gps combinati con indagini satellitari hanno fornito un altro quadro.



# Così nasce un oceano



Molto probabilmente **nelle profondità il magma sta formando una sorta di palla** che ha una tensione superficiale così forte che **potrebbe scoppiare da un momento all'altro**.

Ogni singola placca in realtà si muove a velocità diverse. Quelle africane viaggiano a mezzo centimetro all'anno, quella araba a oltre 2. Tra loro si creano forze combinate che danno origine a una dorsale oceanica.

Tutto questo farà sì che il golfo di Aden e il mar Rosso allagheranno la regione di Afar allungandosi verso la Rift Valley, isolando questa parte dell'Africa orientale. L'Etiopia, la Somalia andranno dunque a formare una nuova isola al largo dell'oceano Indiano.

**Ci sono conferme di quanto sta succedendo anche dal lago di lava dell'Erta Ale**, una montagna dell'Afar. Il movimento magmatico fornisce altre informazioni che indicano una intera riconversione futura della zona. E' infatti formato da masse superficiali e questo significa di nuovo che l'acqua invaderà.

80 milioni di anni fa allo stesso modo si è formato l'oceano Atlantico settentrionale, ma non sempre i meccanismi in atto portano allo stesso risultato. A volte altri movimenti si frappongono e modificano il disegno. Per esempio il sistema di rift medio continentale, una spaccatura lunga 2 mila chilometri situata al centro del continente nord americano e nella porzione centro-meridionale della placca nordamericana, poteva essere il tentativo di separare il continente americano circa 1,1 miliardi di anni fa, ma il processo fallì e l'America è rimasta una.

La crepa è molto interessante perché in

pratica rende possibile lo studio di quello che accade sui fondali oceanici stando in terraferma e a livello del suolo. Inoltre qui la litosfera si sta distendendo a una velocità tale che permette rapide misurazioni. **Quando il fondo della fossa raggiungerà la profondità del mare, le acque la invaderanno e il mondo cambierà.**



In mezzo a tante notizie serie, non posso non dedicare dello spazio a qualche immagine divertente!

La prima, nella foto qui a destra, riguarda il mondo delle copie assurde "made in China". Copiamo spudoratamente il marchio Adidas, ma semplicemente cambiato in Abidas (volutamente o per ignoranza?). Può sembrare strano, ma i ragazzi e i giovani conoscono i marchi europei ed americani, soprattutto quelli abbinati alle squadre di calcio di cui sono molto tifosi. Anche in Etiopia, terra di famosi corridori, il calcio spopola, non solo quello giocato ma anche quello guardato in stanzino dove un grande televisore o un proiettore permettono di vedere le partite nei vari campionati e coppe del mondo, dietro il compenso di qualche birra.

Questo "scambio" di lettere per non copiare esattamente il logo mi ha fatto molto sorridere e mi ha fatto come ci si industria in ogni modo pur di vendere. Non credo sia opera africana, ma sicuramente prende piede e affascina l'africano.

La seconda immagine riguarda un uomo nuer che ho incontrato a Lare per il pozzo che abbiamo recentemente inaugurato e di cui ho parlato nei numeri scorsi. Mi ha colpito la scritta della sua maglietta, che tradotta significa "il matrimonio può aspettare, ma l'educazione non può (aspettare)". Anche questo mi ha fatto molto sorridere. In una società dove ci si sposa molto giovani, quando ancora si sta studiando, oppure si smette di studiare proprio perché si comincia a partorire figli (per le femmine) o si comincia a mantenerli (per i maschi), questa campagna pubblicitaria cerca di "modificare" l'usanza normale della gente, in chiave molto occidentale. Se è vero che si sposano molto giovani (17-18 anni o anche prima), è anche vero che non è semplice cambiare la mentalità consolidata nel tempo. Occorre però ammettere che la possibilità di vedere la televisione, di accedere ad internet, sta mostrando agli etiopi lo stile di vita occidentale che spesso affascina i giovani etiopi. Tutto ciò che viene dall'occidente sembra sempre più bello, migliore, più avanti, spesso senza una visione critica adeguata. Non è facile far capire che in occidente non è tutto oro ciò che luccica, e quello che loro vedono o leggono non è sempre la verità delle cose. Anche se credo sia importante che anche loro mettano in discussione in modo positivo la loro cultura.



Quando si dicono



taroccate!

Premesso sempre che io sto bene e anche la gente della mia comunità di Abol e Pokong in cui non sembra essere presente il Covid-19, voglio informarvi circa la situazione in Etiopia.

Al 25 luglio sono stati rilevati in Etiopia 13248 casi di Coronavirus, 209 morti, 5966 ricoverati. E questo dall'inizio di marzo, per una popolazione di più di 110 milioni di abitanti.

I numeri, se paragonati all'Italia o ad altri stati nel mondo, sono ancora molto bassi, anche se nelle ultime settimane si è assistito ad una impennata a 800 casi al giorno e ad una media di 400-500, su circa 5000 test.

Sicuramente sono poche le persone a cui viene fatto il test e i numeri ufficiali non sono molto rappresentativi della realtà.

A Gambella non si hanno dati ufficiali, fermi a prima della chiusura di internet e delle comunicazioni alla fine dello scorso mese. Sembra siano più di un centinaio gli ammalati ricoverati e isolati presso l'"ospedale" universitario. E' stato chiesto ai salesiani, visto che le scuole sono chiuse, di mettere a disposizione

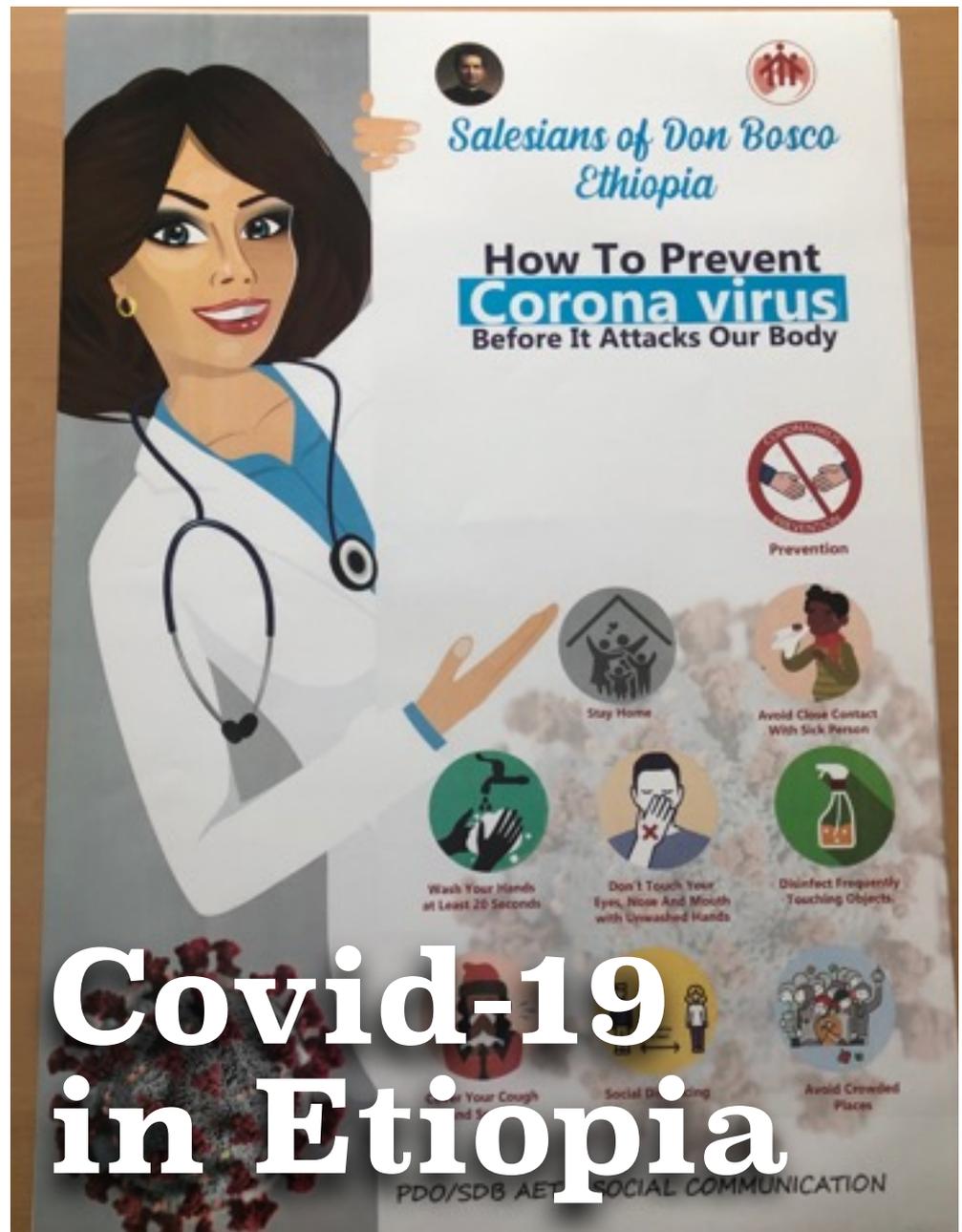
gli ambienti per ospitare quelli che devono fare la quarantena. Sembra che nessun morto di Covid ci sia a Gambella. Un papà, disperato della morte del piccolo figlio, ha dato la colpa al Covid, ma non c'è nessuna prova.

Ad Abol, pur di convincermi ad aprire il compound, continuano a dirmi che il Covid è stato sconfitto e non c'è, ma la realtà non sembra essere esattamente così. Per il momento è meglio essere prudenti.

Sicuramente non si sta assistendo all'escalation degli Stati Uniti o di alcuni stati del sud America come Columbia e Brasile, e questo è un bene per noi.

Qualcuno dice che si pensa di riaprire almeno l'università a settembre, ma niente di ufficiale è stato detto. Anche ad Abol non mi è stato comunicato di fare diversamente rispetto al "tutto chiuso" del momento.

La gente si sta comportando normalmente. Unica diversità è che a Gambella (non ad Abol), tutti indossano la mascherina e ci si deve lavare le mani quando si entra in locali pubblici. Sono stato ad Addis Abeba tre giorni per rinnovare



# Covid-19 in Etiopia

patente e permesso di soggiorno che mi stavano scadendo e, al di là della mascherina e di un grande uso di prodotti per lavarsi le mani, la vita è continuata ad essere quella di prima. La zona di Mercato, reminiscenza del periodo italiano, che è appunto il Mercato di Addis (che è un intero quartiere della città, è sempre super affollata esattamente come prima! Eppur Addis Abeba è la città con la maggioranza dei casi!

D'altronde, chiudere le attività economiche significa mettere alla fame le persone: non ci sono sussidi, sostegni o "gruzzoletto" messo via per le emergenze che copre il fabbisogno familiare!

La gente ha molto paura del Covid-19 ma è anche molto "fatalista". Per il momento non ci sono situazioni di panico, di accaparramento del mangiare (con quali soldi?), isolamento da qualche parte "sicura". Spostamenti e comunicazioni stanno continuando come sempre, sta riprendendo anche il servizio aereo in modo abbastanza regolare.

Staremo a vedere cosa accade ...



# Ci si diverte in Etiopia?



Ecco la seconda puntata della nuova rubrica su giochi e divertimenti ad Abol e Gambella.

Dopo giochi matematici e strumenti musicali, ecco spopolare in questo momento il gioco delle "bilie".

Mi sembra di tornare bambino!

Viene scavata una piccola buca a dimensione di bilia e i giocatori lanciano a distanza le rispettive bilie cercando di farle entrare nella buca. A turno, tutti cercano di avvicinarsi alla buca e il primo che riesce a farla entrare ha la possibilità di colpire, a partire dalla buca, la biglia di uno degli avversari, ovviamente quella più vicina e più facile. Se la bilia avversaria viene colpita, il giocatore viene eliminato e si continua fino a quando non rimane un unico giocatore, il vincitore!

Ho visto tiri da veri professionisti, precisione incredibile! D'altronde sono abituati a colpire a distanza animali con sassi, come serpenti che vengono uccisi a sassate se un bastone non è immediatamente disponibile, o cani vengono allontanati a sassate, o uccelli vengono colpiti a sassate (per poi mangiarli!), o persone indesiderate pure colpite a sassate! La precisione nella mira, nel controllo dell'arma (sasso, lancia, bilia che sia), sono fondamentali per la sopravvivenza.

L'organo fondamentale in Etiopia è proprio la vista, ma anche l'udito e conseguentemente la manualità. Chiaramente il vissuto quotidiano aiuta a sviluppare ciò che è fondamentale per la sopravvivenza.

Non credo che i nostri bambini e ragazzi giochino a bilie, ma se qualcosa avesse di questi giochi e li facesse avere al Gruppo Missionario di Curtatone - magari con la foto e due righe di saluto del donatore - poi loro si preoccuperebbero di farcele avere. In cambio di qualche bilia nuova, potrebbero farvi avere le loro vecchie e ammalorate, ricevendo però in questo modo qualcosa di loro da conservare. Oppure loro potrebbero farvi avere i loro tipici braccialetti o collane, sempre nell'ottica dello scambio.

Adesso diversi stanno cominciando ad avere la bicicletta che serve per il lavoro e gli spostamenti ma anche per il divertimento nel tempo libero, ma ne parlerò la prossima volta.

# Ogni giorno mi arrabbio e **non** **so cosa dire...** anche le formiche ...

Adesso Pokong è veramente irraggiungibile, non solo per l'abbondante acqua di questi giorni che impedisce di attraversare il torrente e rischia di far impantanare il fuoristrada in diversi punti, ma un enorme albero è stato probabilmente colpito da un fulmine ed è caduto sulla strada impedendo il passaggio. Unica possibilità adesso è andare tutto a piedi, circa due ore di cammino andata e altrettanto ritorno, in mezzo a grandi pozzanghere e fango!

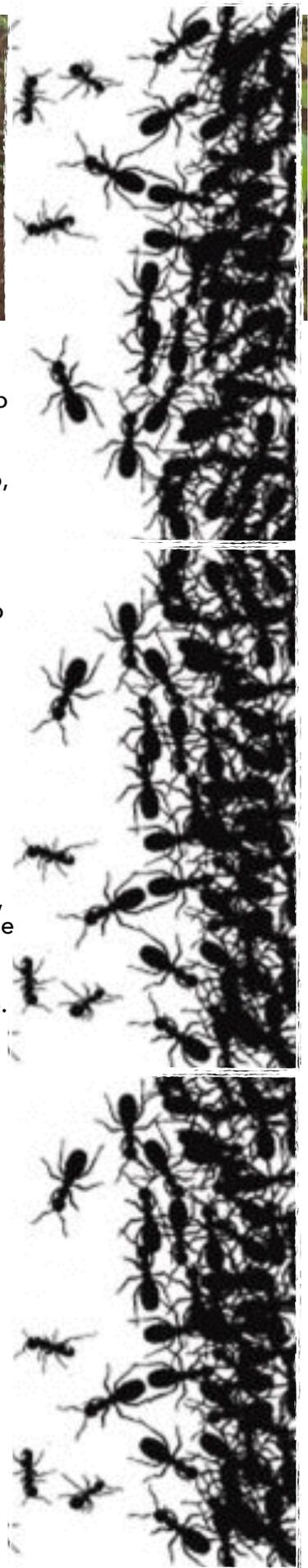
Non ho quindi aggiornamenti recentissimi su Mayo, l'uomo praticamente accecato dall'infezione agli occhi. L'ultima puntata era di due settimane fa quando sono andato al "Centro Salute" di Pokong cercando di capire se c'era qualcuno e se era in grado di fargli delle punture di medicinale consegnatomi in ospedale. Io sono terrorizzato dagli

aghi, per cui mi dà fastidio quando fanno a me iniezioni o prelievi, figuriamoci se lo faccio ad altri!

Al Centro Salute c'era qualcuno, una "dottorosa" che credo sia solamente una infermiera. Il fatto che ci sia presente qualcuno è già positivo: una mamma stava portando il bambino per il vaccino e aspetto che il tutto avvenga con la calma tipica etiopie. Arrivato il mio turno piego la situazione e mi viene detto che sono in grado di fare iniezioni, basta portargli l'ammalato!

Non mi arrabbio ma sorrido, dicendo che non ci vede ed è abbastanza impegnativo portarlo, anche se la distanza non è molta, meno di un chilometro. Chiedo se, visto la cecità di Mayo, sia possibile andare insieme e - al di là di ogni mia aspettativa - mi risponde di sì, anche se con fare un po' scocciato.

Raggiungiamo Mayo che sta tranquillamente fumando con i



# Ogni giorno mi arrabbio e non so cosa dire... anche le formiche ...

vicini di capanna e ci apprestiamo a fare l'iniezione. L'infermiere-dottoressa ha portato con sé la siringa ma niente più. Chiede acqua e cotone. Mi sembra una richiesta impegnativa, non per l'acqua quanto per il cotone! Ma anche in questo caso resto stupito: dopo un adeguato tempo di attesa, appare sia l'acqua che il cotone.

Finalmente avviene l'iniezione senza conseguenze negative. L'infermiera si rende conto della gravità dell'infezione e sembra non aver mai visto nulla di simile.

Chiedo se può ritornare i giorni seguenti per continuare la cura che prevede tre iniezioni e mi risponde che lo farà. A questo punto non so se davvero lo abbia fatto o meno, non appena potrò vedere Mayo glielo chiederò e soprattutto vedrò se ci sono risultati.

Pur essendo un piccolo villaggio, questi infermieri mandati dal governo di fatto non conoscono le persone, non vanno in giro per le capanne, non sanno le situazioni. Aspettano se qualcuno si affaccia a loro e, molto spesso, non sanno cosa fare o non hanno gli strumenti per farlo, per cui semplicemente dicono di andare all'ospedale di Gambella. Ma per molti di Pokong, andare a Gambella è una impresa non solo per la distanza e per la strada, ma anche per la spesa che devono sostenere all'ospedale, dove tutto (visita, medicine, ricovero) è a pagamento!

Nel lato positivo della cosa, almeno un piccolo centro con qualcuno che possa fare un primo intervento, a Pokong c'è! Come pure ad Abol, persino con ambulanza!

Durante la puntura a Mayo accade quello che mi ha fatto arrabbiare. Una donna nel gruppo dei "fumatori", mi chiama e mi

mostra il piccolo figlio, di qualche mese di vita, che - dice - non aprire gli occhi. E' ovviamente preoccupata e mi chiede se posso fare qualcosa e se posso portarla a Gambella a farlo vedere.

Guardo il bambino, molto bello, con gli occhi chiusi. Forzo l'apertura delle palpebre e vedo la pupilla che sembra essere sana. Io non sono medico, per cui di bambini che non aprono gli occhi non ne ho mai sentito parlare. Mi sembra solamente che ci sia un po' di "colla" che però sia dovuta a una non adeguata pulizia e igiene.

Mi metto comunque d'accordo con la donna che il giorno dopo sarei andato a prenderla per portarla all'ospedale.

Il giorno seguente è piovuto tutto il giorno per cui non sono andato. Vado a Pokong il giorno successivo e non riesco a trovare la donna. L'appuntamento era il giorno prima al compound della chiesa cattolica, quindi è giustificata a non essere presente! La incontro fortuitamente al pozzo, senza bambino, e le chiedo se è disponibile ad andare a Gambella e dice di sì.

Mentre aspetto che arrivi, alcune persone mi avvicinano e mi dicono di stare attento: in realtà il bambino apre gli occhi, ci vede bene, quella donna mi ha mentito, sta facendo tutto per farsi portare a Gambella, farsi dare dei soldi da me per l'ospedale ... e poi ritornare non avendo speso niente!

Rimango esterrefatto!

La donna non arriva e neanche il bambino! Forse qualcuno nel frattempo l'ha avvisata che mi è stato detto tutto.

Come non arrabbiarsi, o soprattutto, come non rimanere delusi e indispettiti di fronte ad una cosa del genere? Sono proprio solo uno a cui spremere soldi!



- diciottesima puntata,  
continua ...

# Come sostenerci

## Cosa costa la missione di Abol in un anno

3 insegnanti	3600 €
2 assistenti insegnanti	1600 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	200 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	23680 €

\* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

## Cosa costa la missione di Pokong in un anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €

\*\* un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista

Qualcuno penserà che con la chiusura della scuola e dell'oratorio le spese non ci sono. Invece sì, perché lo stato ha imposto il pagamento degli stipendi e il divieto di licenziamento in questo periodo di Covid-19. Pertanto i dipendenti ho cercando di coinvolgerli in altre mansioni (soprattutto legate al progetto agricolo) ed è stata indirizzata diversamente la spesa delle merende scolastiche che sono diventate merenda pomeridiana a bambini che coinvolgo in qualche lavoro del compound (custodia delle pecore, pulizia, ...

Sto mettendo via un "tesoretto" per l'eventuale emergenza da Coronavirus, anche se non so a cosa realmente andremo incontro qualora dovesse arrivare in forma massiccia qui. Ogni giorno, nella messa mattutina, ricordo l'Italia e le intenzioni che mi vengono affidate, per cui se volete affidarmi vostre intenzioni di preghiera, scrivetemi.

**Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511**

**C/C MONTE DEI PASCHI  
IBAN IT 44J0103011502000010045276  
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO  
A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304**

**C/C BANCA INTESA SANPAOLO  
IBAN IT70M0306909606100000138849  
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO  
PADRE TULLIO FAVALI  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**BANCO POSTA  
IBAN IT96N0760111500000019162999**

**CONTO PER BOLLETTINO POSTALE  
N. 19162999**